

LA SENTENZA

Epifani: verdetto da applicare Al Pdl: ora niente forzature

- «La condanna di Berlusconi un atto di grande rilevanza, ma la politica deve restare distinta»
- Solo Civati chiede esplicitamente l'apertura della crisi ● Prudenza tra i renziani

SIMONE COLLINI
ROMA

«Nel nostro ordinamento una condanna penale richiama una responsabilità individuale», scandisce Guglielmo Epifani. Il segretario del Pd attende nel suo ufficio al secondo piano della sede del partito il pronunciamento della Cassazione sul processo Mediaset. Insieme a lui ci sono il responsabile dell'Organizzazione Davide Zoggia e il tesoriere Antonio Misiani. Qualche istante di confusione mentre i giudici leggono la sentenza in diretta televisiva, poi il verdetto via via si fa più chiaro: Berlusconi è condannato. Epifani decide di non far passare tempo, di uscire subito allo scoperto lanciando alcuni chiari messaggi. Il primo: il Pd in Parlamento si muoverà perché la sentenza sia non solo rispettata ma anche applicata (quindi voterà sì alla decadenza di Berlusconi da senatore). La seconda: il Pdl rispetti il principio della separazione dei poteri e non tenti forzature di tipo istituzionale.

Pochi minuti per buttare giù una dichiarazione su un foglietto, salire al terzo piano del Nazareno, nella sala conferenze dove già da tempo sono arrivate numerose telecamere, e dichiarare: «Il Pd ha atteso la sentenza della Corte di Cassazione con un atteggiamento di grande serietà, privo di qualsiasi forma di speculazione politica. Oggi, dopo il verdetto di condanna, esprime il suo totale rispetto per la sentenza, le motivazioni correlate e il rigore delle procedure seguite. La condanna di Silvio Berlusconi è atto di grande rilevanza. Per quanto riguarda il Pd questa condanna va non solo, come è naturale, rispettata ma va anche applicata e resa applicabile e a questo spirito si uniformerà il comportamento del gruppo parlamentare. Il Pd, proprio per il rispetto che si

deve alla separazione dei poteri, chiede a tutte le forze politiche, e al Pdl in particolare, in un momento tanto delicato, di esprimere comportamenti rispettosi delle funzioni e dei poteri della Corte di Cassazione e di non usare forzature di carattere istituzionale, a seguito di una sentenza che muove dall'accertamento dei fatti e non da pregiudizi di alcun tipo. Seguiremo con attenzione il comportamento del Pdl, sapendo che un atteggiamento responsabile rafforzerebbe l'opportunità di tenere distinte le vicende giudiziarie da quelle politiche e di governo, come il Pd ritiene necessario in una fase di crisi grave come quella che sta attra-

versando il Paese».

Fine della dichiarazione, niente domande, ed Epifani torna a chiudersi nel suo studio con gli altri dirigenti del Pd a ragionare sugli scenari che possono aprirsi ora, su più fronti. Su quello del governo, ovviamente, perché in quegli stessi minuti ministri e sottosegretari del Pdl stanno andando a Palazzo Grazioli a rimettere i loro mandati nelle mani di Berlusconi, mentre i capigruppo del Pdl Schifani e Brunetta già alzano i toni («Epifani porti rispetto della storia politica del Pdl, dei milioni di italiani che ci hanno votato e del suo leader Silvio Berlusconi, condannato ingiustamente a 4 anni»). Passa un'ora e il presidente della commissione Giustizia del Senato Nitto Palma, ex Guardasigilli nell'ultimo governo Berlusconi, dichiara che il Pdl continuerà a sostenere il governo. Ma sono parole che andranno valutate alla prova dei fatti, soprattutto dopo che il Pd avrà votato in Parlamento per, come dice Epifani,

«rendere applicabile» la sentenza. E non ci sarà da aspettare il nuovo pronunciamento di Appello e Cassazione sulle pene accessorie per l'interdizione dai pubblici uffici. La Giunta per le immunità ora si riunirà per decidere in merito alla decadenza del mandato da senatore, in base alla legge sull'Anticorruzione che prevede l'incandidabilità sopravvenuta per le pene oltre i 2 anni. E la senatrice del Pd Stefania Pezzopane fa sapere che già lì voterà a favore: «La sentenza è definitiva, Berlusconi è un condannato, non c'è più appello. Le sentenze vanno rispettate, c'è poco da discutere». Il Pdl a quel punto cosa farà?

Ma è anche sul fronte del partito e tutti i possibili scenari che sta ragionando Epifani. Primo, perché se la destra decidesse di rompere, anche il Pd sarebbe costretto a cambiare lo schema di gioco, rivedendo anche le regole del congresso e facendo tornare in campo le primarie aperte per scegliere un candidato premier (la commissione incaricata di scrivere il testo si riunirà domani, la Direzione che dovrebbe dare un primo via libera la prossima settimana e l'Assemblea nazionale incaricata di dare l'ok finale a settembre). Ma non solo. Il segretario del Pd sa che c'è chi ora spingerà per rompere l'alleanza con il Pdl e andare a nuove elezioni. Gli sguardi sono ora rivolti a Matteo Renzi, che però si guarda bene dal rompere il suo silenzio stampa proprio ora. Per adesso parlano i parlamentari a lui più vicini, e dicono che «la legge è uguale per tutti» (Dario Nardella) e che il governo deve rimanere in carica se produce dei risultati (Simona Bonafè). Ma c'è anche chi, come Pippo Civati, chiede al Pd di valutare «una exit strategy, con la legge elettorale e la legge di stabilità e il ritorno agli elettori». Dice il candidato alla segreteria: «Questa sarebbe stata la mia posizione anche in caso di assoluzione, oggi mi pare un po' più urgente. E spero che gli attuali dirigenti del Pd non facciano pasticci con le parole e non diano ulteriori motivi di sconcerto ai propri elettori. Non c'è libertà senza legalità, diceva Calamandrei. Oggi basterebbe».



Festeggiamenti in strada dopo la sentenza della Cassazione
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

VENDOLA

«Riesplode la questione morale, il Pd non resti alleato del Cav»

«Dalla Cassazione è arrivato il sigillo alla caduta di autorevolezza di una classe dirigente. La questione morale riesplode in modo dirompente». Così Nichi Vendola ha commentato su Twitter la sentenza della Cassazione. «Non è possibile immaginare che il Partito Democratico permanga nella condizione di alleato del partito di Berlusconi», ha aggiunto. «Bisogna dare una risposta forte a crisi morale del Paese», ha aggiunto. E ancora: «È impossibile immaginare che Berlusconi rimanga al centro della scena politica. Grandi cambiamenti sono necessari per dare una risposta alla crisi del Paese».

«Viva la sentenza ma è la politica che deve sconfiggerlo»

Surreale, un clima surreale di attesa, «un quadro di Magritte con un metafisico paesaggio sospeso», via del Plebiscito chiusa per poche persone. Su facebook si parla d'altro, tutti postano le foto della spiaggia su cui sono approdati. Un sentimento diffuso di rassegnazione nel popolo di centrosinistra. Eppure Roma aspetta, le televisioni di chi non è partito sono accese, fra chi cammina nell'afa agostana ci si scambiano sguardi, c'è chi dice «speriamo l'insperabile». Condanna. Arriva la parola condanna. Condanna attenuata dall'annullamento dell'interdizione dai pubblici uffici.

Andrea Conte gestisce, insieme a Roberto Lucifero, un centro culturale romano, la Cappella Orsini, vicino a Campo de' Fiori, dove mostre e dibattiti si intrecciano con i temi politici del centrosinistra: «Una sentenza sufficientemente equilibrata», dice Andrea Conte, «perché sancisce il principio che tutti siamo uguali davanti alla legge ma, con l'annullamento dell'interdizione, elimina il sospetto che si volesse sconfiggere Berlusconi per via giudiziaria. Cosa che non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo. Berlusconi va sconfitto politicamente». E c'è il precedente di Sallusti: «Le pene alternative possono essere comminate anche se non c'è la richiesta del condannato», «questo dovrebbe di-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nei circoli del Pd: «Giudici equilibrati», «finalmente trattato come un cittadino comune». «Stacchiamo la spina». «No, facciamo un buon congresso»

innescare le strategie vittimiste».

Lucia Re conduce a Prati una libreria-gioiello, punto di riferimento nel quartiere per chi legge e per i dibattiti pubblici, anche politici: «Ma la cosa più importante è proprio l'interdizione dai pubblici uffici, così non ci libereremo di lui», anche se è un bel segno che «ci sia una sentenza, che la legge sia uguale per tutti». Tira un sospiro di sollievo Carla Tulli, architetto: «Per chi, come me, crede in una giustizia giusta con tutti, è arrivata la sentenza. È una sentenza che dice: colpevole». Non per questo si dice contenta, «ci possono essere conseguenze di una certa gravità sul governo ma, nel governo, se vogliono, possono trovare un equilibrio, per responsabilità verso l'Italia. Questo dipende da loro, non dai cittadini». I cittadini «hanno bisogno di fatti reali, di giustizia e di moralità».

Lo storico circolo Pd di via dei Giubbonari è aperto, chi entra chiede subito se ci sono novità, il telefono della segretaria Giulia Urso squilla, lei risponde fra una telefonata e l'altra: «C'è un sentimento di ineluttabilità, il momento è importante ma non si riesce ad elaborare un'idea su ciò che sarà, io spero - dice prima che i giudici togati escano a leggere il dispositivo della sentenza - che si trovi una soluzione di mediazione. I cittadini hanno la sensazione di non riusci-

re a cambiare nulla». La metafora di Magritte l'ha usata Massimiliano Baldini, ex segretario di zona a Cinecittà, ora lavora con Zingaretti alla Regione: «Dieci anni fa - riflette - sarei stato incollato alla televisione, dieci anni fa una sentenza di questo tipo avrebbe potuto cambiare la storia. Oggi il Pd non riesce a guardare al di fuori di se stesso e quando non sai chi sei hai difficoltà ad occuparti degli altri: metà del partito teme che caschi il governo, l'altra metà spera che Berlusconi si tolga dalle scatole, ma tutti sappiamo che questo non avverrà attraverso una sentenza».

I giovani democratici della provincia di Roma sono un gruppo molto attivo, nelle ultime amministrative hanno eletto molti consiglieri comunali, alcuni sono diventati giovanissimi assessori, nei mesi scorsi hanno organizzato una scuola di politica, «Fondamenta democratiche» è il titolo dei corsi itineranti nei sei quadranti in cui è suddivisa la provincia. Elio Pinto, il responsabile organizzativo, è di Ponzano Romano: «Io spero

...
Una attesa quasi surreale fra rassegnazione e speranza. «Prepariamoci alle elezioni»

che la barra si mantenga sulle cose fondamentali, che sono i problemi del Paese per dare risposte ai cittadini. Il problema dell'Italia è che c'è un partito personale, che poggia tutto sul suo leader». Francesca De Rosa ha 23 anni, si è impegnata nei Giovani democratici in questi anni ma adesso «aspetto il congresso», dice. Perché? «Perché non c'è un partito che considera degno di attenzione quello che sta accadendo. Siamo sfiancati, sono sfiancata anche io. Ma non viene convocato un attivo di discussione generale nemmeno rispetto al governo. Un partito immobile, c'è una rassegnazione così profonda che non credo che la sentenza cambierà nulla». Cosa spera Francesca? «Che si stacchi la spina, non si può governare con un condannato».

Giancarlo Ricci non è un ragazzo, è il combattivo segretario del circolo Pd di Trastevere e la pensa come Francesca: «Finalmente una sentenza che non è cancellabile dalla prescrizione o da qualche cavillo. Una sentenza come quella che avrebbe subito qualsiasi altro cittadino». L'annullamento dell'interdizione? «Nessuno vuole cancellare Berlusconi dalla vita politica per via giudiziaria». Le conseguenze sul governo? «Questo governo non è amato da noi. Nessuno vuole che duri a lungo. Il Pd si metta nelle condizioni di fare un buon congresso e di andare alle elezioni».